



◆ **Affollata assemblea del centro-sinistra nel quartiere Savena, uno dei tre interessati alle elezioni suppletive del 28 novembre**

◆ **Una delegazione si recherà dal vice di Prodi Zani: «Richiesta vecchia? No, è la prima volta che la coalizione glielo chiede»**

L'Ulivo rilancia Parisi per il collegio di Prodi

Proposta Ds per superare lo stallone a Bologna

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA A meno di un clamoroso, secondo rifiuto in pochi giorni, sarà il professor Arturo Parisi, braccio destro di Romano Prodi e «reggente» dell'Asinello, il candidato del centro-sinistra nel collegio 12 di Bologna, quello lasciato vacante dal presidente della commissione europea. Stavolta la proposta non viene dall'interno del movimento, ma dall'intera coalizione. Tutti i partiti, Democratici inclusi, insieme alle forze locali del Collegio ieri a tarda sera, nel corso di un affollato incontro pubblico al quartiere Savena, uno dei tre interessati dal voto del 28 novembre, hanno discusso della proposta rilanciata dal Ds. Una delegazione dovrebbe chiedere ufficialmente a Parisi di accettare la candidatura che potrebbe sbloccare finalmente una situazione quanto mai ingarbugliata. La proposta, maturata in casa Ds, è stata avanzata dal presidente di quartiere, Virginio Merola, e accolta pressoché all'unanimità. «Mi pare la scelta più utile per tutti», osserva il segretario «pro tempore» della Quercia, Mauro Za-

ni - E non si dica che è «vecchia»; prima d'ora la coalizione al professor Parisi non glielo aveva mai chiesto». Il «dottor sottile» dei Democratici pochi giorni fa era stato uno dei primi a declinare l'offerta del suo stesso partito proprio perché non era espressione di una volontà collegiale. Con analoghe motivazioni erano usciti di scena anche Antonio La Forgia, ex presidente della Regione e l'economista Paolo Onofri. La «maledizione» del Collegio più scottante d'Italia dunque sembra giunta al capolinea. Un approccio comunque tormentato, arrivato al termine di una giornata apertasi malissimo, con una nuova vittima sul campo dell'Asinello che in una manciata di giorni ha bruciato un poker di nomi eccellenti. L'ultimo della lista, il dottor Giulio Santagata, ideatore del «pullman» dell'Ulivo, e stretto collaboratore di

Prodi, oggi a Bruxelles ieri a Palazzo Chigi, dopo aver detto si appena due giorni prima proprio a Parisi, fa in mattinata aveva fatto dietrofront. «Avevo offerto la mia disponibilità a fare parte di una rosa di candidature. Mi aveva mosso l'idea che questa competizione elettorale potesse essere il banco di prova di una ritrovata unità delle forze che hanno dato vita all'Ulivo e che proprio dal collegio di Romano Prodi potesse ripartire un rilancio del centrosinistra. Temo che la mia disponibilità possa essere vissuta come una decisione estranea alle forze che da tempo operano per l'Ulivo a livello locale e che si corra il rischio di una contrapposizione che finirebbe per indebolire il significato simbolico che l'elezione nel collegio 12 deve avere. Ho pertanto deciso di ritirare la mia disponibilità mentre continuerò a impegnarmi per un forte rilancio del progetto dell'Ulivo a partire dalle iniziative che ho contribuito a promuovere in vista delle prossime elezioni regionali». Un duro colpo, a meno di una settimana del termine ultimo per la presentazione dei nomi. Tanto più che sulle possibilità di

vincere il secondo tempo della partita col Polo grava la scelta di Rifondazione di correre da sola. Mercoledì, infatti, i vertici del partito hanno candidato un operaio, «una persona di sinistra - sottolinea il segretario provinciale Sconciaforni - che parli dei problemi concreti della gente». Lo spiraglio di una intesa non è ancora chiuso. «Il candidato e la coalizione intera - dice Fabrizio Matteucci, segretario regionale dei Ds - devono lavorare affinché si creino le condizioni perché quello spiraglio diventi una porta spalancata a un possibile accordo». Mentre il Polo non sembra ritrovarsi compatto sotto la bandierina di Giuliano Cazzola, ex sindacalista Cgil e oggi forzista convinto, il centro-sinistra è dunque alla sua prova di verità. Oggi, poi, gli autoconvocati dell'Ulivo si incon-

trano su iniziativa di La Forgia e Santagata, insieme al sindaco Di Reggio Emilia Antonella Spaggiari, al ministro Paolo De Castro, all'economista Paolo Onofri. Parteciperanno anche Gad Lerner, in veste di conduttore, e Vasco Rossi. L'incognita più grossa sul voto di fine novembre a questo punto potrebbero essere però proprio i bolognesi. Secondo un recente sondaggio solo il 15% di loro sa cosa sia il Collegio 12. E non è certo rassicurante, anche se spiritoso, sentire elettori che chiedono: «Quale Collegio? Maschile o femminile?».



Castagnetti al suo primo Consiglio nazionale come segretario del partito De Renzis/Ansa

IL CASO

Un uomo e una donna per ogni settore del Ppi

ROMA Il Ppi ha la sua squadra. Al termine di un breve consiglio nazionale il neo segretario Pierluigi Castagnetti ha illustrato i criteri con cui si è proceduto a rinnovare completamente gli organismi dirigenti: cioè l'unicità, in quanto la persona sulla quale si fonda è rappresentata da uomo e donna. E dunque i dipartimenti avranno due responsabili, di sesso diverso. Abolito dal congresso il presidente del consiglio nazionale, è stata nominata invece una segretaria, Silvia Costa che al congresso ha svolto uno degli interventi politicamente di maggior respiro. Accanto a Castagnetti, nell'ufficio di segreteria ci saranno Lapo Pistelli, che sarà responsabile dei dipartimenti, i capigruppo di Camera, Senato e Parlamento, cioè Antonello Soro, Leopoldo Elia e Guido Borcato, il vicepremier Sergio Mattarella, e i due sfidanti di Castagnetti per la segreteria, Dario Franceschini, che si occuperà della politica della comunicazione e il ministro Ortensio Zecchino. Luigi Gilli, consigliere regionale emiliano, è stato scelto da Castagnetti come responsabile della sua segreteria. Gerardo Bianco è il nuovo direttore de Il Popolo.

Soddisfazione per le decisioni prese hanno espresso sia Marini che Franceschini, il quale ha dichiarato: «Fin dal congresso avevo auspicato un dibattito chiaro e trasparente, precisando che candidature diverse non mettevano in discussione l'unità del partito». Che si è ritrovato nella scelta di rilanciare la linea Zaccagnini. Intanto il consiglio nazionale si riunirà a Ravenna il 6 dicembre, in occasione del decennale della morte del leader. E proprio richiamandosi a Zaccagnini Castagnetti ha risposto a chi ha chiesto al Ppi di schierarsi con i comunisti o con i moderati. La vicenda del dossier Mitrokhin, ha detto il segretario popolare, «va chiusa facendo chiarezza anche se non è una novità che il nostro Paese per lungo tempo sia stato terreno di confronto tra i due protagonisti della guerra fredda e che anche grazie alla Dc lo Stato sia riuscito a reggere una situazione la cui pericolosità emerge chiara dallo stesso dossier».

Insomma, «il Muro è caduto 10 anni fa e a Berlusconi ricordiamo che noi non collaboriamo con quella storia, ma con partiti diversi. Lo facciamo senza imbarazzo, per guidare il Paese che il Polo vuole lasciare al governo del caso o alla licenza del più forte».

Castagnetti ha anche aggiunto che il Ppi non è in vendita. Ci sono importanti segnali di ripresa nell'opinione pubblica, concretizzati con la disponibilità di alcune personalità esterne a collaborare con il Ppi. Ma al segretario popolare replica Giuseppe Gargani, popolare passato a Forza Italia e che è stato eletto europarlamentare, che ieri ha tenuto in Iripina un convegno per presentare cento ex militanti del Ppi che lo hanno seguito nel partito di Berlusconi. Quasi tutti amministratori o ex amministratori, segretari e dirigenti locali del partito che risponde: è tutta gente da tempo lontana da noi.

Ma dietro i dubbi e i ritardi sul «collegio 12» rispuntano le divisioni dell'Asinello

È scontro sul simbolo unico e sull'alleanza «margherita» con il Ppi

ROMA E i candidati caddero come brillanti. Per volontà propria o impallinati. Certo è che il collegio 12 di Bologna, quello dove Prodi vinse nel '96 e dove si tornerà a votare a novembre, il quartiere dell'ormai onnipotente ceto medio, insomma il collegio 12 è diventato lo specchio dello stato di salute dell'Asinello. E del centro-sinistra. Parisi, La Forgia, Onofri, ultimo Santagata. I Democratici non riescono ad esprimere una candidatura. I motivi sono diversi: perché Parisi si sarebbe confrontato solo con un altro nome «nazionale», perché Onofri ha impegni europei, perché su La Forgia potrebbe scatenarsi il «risentimento» di qualche elettore diessino. E perché contro Santagata, collaboratore di Prodi, ma non iscritto all'Asinello, giocano altri Democratici che rifiutano la candidatura calata dall'alto in nome di una scelta voluta dalla base.

«Non è affatto vero che io mia sia candidato contro di lui», spiega Nerio Bentivogli. «Anzi mi auguro che Santagata sia ancora in pista». Ma tra i Democratici sono in pochi a credere alle parole dell'assessore provinciale. E c'è chi spiega: «Qui a Bologna si confrontano emblematicamente due linee: quella di chi vorrebbe arrivare alle elezioni regionali con una lista unica o con la lista dell'Asinello e quella di coloro, come i popolari, che preferiscono l'ipotesi della cosiddetta lista Margherita. Cioè, in sostanza, coloro che a dispetto di tutto ipotizzano una coalizione divisa in due: sinistra e

centro», spiegano alcuni Democratici. E questo ha un ricasco anche sulla vicenda del collegio bolognese. Anzi c'è chi accusa: «Qui siamo alla vecchia politica: a Bentivogli il collegio 12, ad Errani, presidente regionale uscente, diessino, la candidatura per la regionalista». «Una notizia destituita di fondamento», smentisce Virginio Merola, presidente del quartiere Savena dove si voterà per le suppletive e che ha organizzato l'assemblea di ieri sera. Certo è che senza Prodi la barca dei Democratici sembra andare alla deriva. «Parisi e Bordon dicono di essere ulivisti puri, di non poter accettare alcuna mediazione, come quella proposta da Veltroni sul simbolo unico, solo perché al fondo vogliono far fallire il rilancio dell'Ulivo per farsi il loro partitino», è l'accusa che parte da Bologna. Ma sempre da Bologna

si replica: «Parisi ha detto chiaro e tondo cosa pensa dell'Ulivo. E le parole contano pure qualcosa». Ormai è netta l'impressione che della lista unica, «Tecnica elettorale» l'ha definita Massimo Cacciari che non ha ancora accettato di candidarsi per il Veneto anche se il pressing su di lui è fortissimo e unanime. Anche per le elezioni amministrative, che portarono alla guida delle grandi città la nuova leva di sindaci, non si riuscì a presentare liste uniche. Tanto più difficile oggi. Ma non è un caso che - se il centrosinistra riuscirà in questo intento - ciò è probabile che accada in quelle realtà considerate più a «rischio»; mentre lì dove la coalizione si sente più forte è quasi certo che i partiti si presenteranno con i loro simboli. Cosa diranno in proposito i Democratici questa sera nel convegno bolognese promosso insieme ad alcuni diessini?

con gli alleati i candidati-presidenti per le elezioni regionali. E di conseguenza dovrà essere affrontata concretamente la questione della lista unica. «Tecnica elettorale» l'ha definita Massimo Cacciari che non ha ancora accettato di candidarsi per il Veneto anche se il pressing su di lui è fortissimo e unanime. Anche per le elezioni amministrative, che portarono alla guida delle grandi città la nuova leva di sindaci, non si riuscì a presentare liste uniche. Tanto più difficile oggi. Ma non è un caso che - se il centrosinistra riuscirà in questo intento - ciò è probabile che accada in quelle realtà considerate più a «rischio»; mentre lì dove la coalizione si sente più forte è quasi certo che i partiti si presenteranno con i loro simboli. Cosa diranno in proposito i Democratici questa sera nel convegno bolognese promosso insieme ad alcuni diessini?

LETTERA APERTA

PERCHÈ QUESTO GIORNALE OGGI SENZA FIRME

Oggi l'Unità esce con pezzi firmati solo da collaboratori. I giornalisti e i giornaliste attuano uno «sciopero della firma» per ribadire la loro opposizione alla rigida posizione aziendale. E firmano questa lettera aperta agli amministratori dell'editrice, a Walter Veltroni, Massimo D'Alema, ai dirigenti e militanti dei Ds, agli altri azionisti attuali e a quelli che ci auguriamo entrino nella società. «L'Unità vive oggi un passaggio cruciale della sua esistenza. Nessuno può permettersi di sbagliare. In gioco assieme a decine di posti di lavoro c'è il futuro stesso di un giornale che tanto ha rappresentato e continua a rappresentare nel panorama dell'informazione democratica del nostro Paese. Noi crediamo che l'Unità possa essere salvata e rilanciata come grande giornale della sinistra, capace di analizzare, interpretare, portare alla luce, dare voce ai tanti fermenti, alle aspettative, al malessere che agitano le donne e gli uomini che si riconoscono, anche con diverse posizioni, nel complesso e ricco mondo

della sinistra. L'Unità deve vivere ma può morire. Il rischio è grande e nasce innanzitutto dai ripetuti fallimenti inanellati negli ultimi anni dalla proprietà, dai suoi azionisti, dal suo «management» e dalla latitanza politico-culturale di quello che a tutt'oggi è ancora il vero azionista di riferimento della testata, i Ds, che hanno cancellato l'Unità dal loro dibattito interno. Progetti editoriali raffazzonati, imposti e poi dismessi; una campagna di sostegno al prodotto nei fatti inesistente: ciò è tanto più grave perché anche il miglior giornale deve essere sostenuto, fatto conoscere, saper essere venduto. Intendiamo: non vogliamo chiamarci fuori dalle nostre responsabilità o disconoscere i nostri limiti. Ma nel momento in cui la proprietà vuol far pagare ancora alla redazione il prezzo, insopportabile, del

la crisi, in termini di licenziamenti e di dismissione di interi e nevralgici settori del giornale - come le cronache di Bologna e Firenze - vogliamo sottolineare come sia giunto il momento che anche l'azienda, il suo «management» siano chiamati a rispondere delle pesanti responsabilità accumulate nel corso degli anni. Le redattrici e i redattori dell'Unità hanno dimostrato concretamente di voler contribuire al risanamento e al rilancio del giornale. Lavorando spesso in condizioni difficili, dovendo fare i conti negli ultimi due anni con direttori-meteorite; lo hanno ricomfermato facendosi carico, attraverso lo strumento dei contratti di solidarietà, dell'abbattimento dei costi di produzione. Un impegno, un senso di responsabilità che intendiamo oggi ribadire, individuando di nuovo nella solidarietà lo strumento più efficace e più giusto per rilanciare il giornale, e in prospettiva altre attività editoriali, senza tagliare posti di lavoro. Agli attuali soci e ai nuovi che ci auguriamo vogliamo scommettere sulla nostra impresa ribadiamo che proprio la solidarietà, evitando ulteriori, insosteni-

bili traumi, è lo strumento più idoneo per garantire la qualità del prodotto, il contenimento del costo del lavoro, e il raggiungimento in tempi certi degli obiettivi economici e occupazionali che ci siamo sin qui comunemente dati. Con questo spirito abbiamo avviato la trattativa con l'azienda. Nelle scorse settimane abbiamo più volte sollecitato la presentazione di un Piano editoriale. Abbiamo costruito importanti occasioni di confronto con l'Editore. Abbiamo ascoltato con attenzione e rispetto le nuove analisi e le linee guida della proprietà. La disponibilità al confronto è fuori discussione. Ma questo confronto per dare i risultati che tutti noi auspichiamo può non avere come base il «Piano di rilancio» prospettato dall'azienda. Quel Piano è irricevibile. Per la contraddittorietà che ne ispira la parte analitica e, soprattutto, per le soluzioni che vengono avanzate per uscire fuori dalla crisi. Abbiamo chiesto il rinnovo della solidarietà, c'è stato risposto con la minaccia dell'avvio entro pochi giorni delle operazioni per la messa in mobilità (elegante eufemismo per non dire licenziamenti)

di oltre settanta redattrici e redattori. Ciò è assolutamente inaccettabile. In questo modo non si rilancia l'Unità, la si condanna all'emarginazione, se ne decreta la fine. L'Unità è un punto di riferimento irrinunciabile per la sinistra. E lo è tanto più in un momento in cui la storia della parte più significativa della sinistra viene processata, sottoposta ad un fuoco di fila ideologico da parte del centrodestra, alla vigilia di appuntamenti di grande importanza, come il congresso dei Ds, le elezioni regionali del prossimo anno e quelle politiche del 2001. Non è presunzione affermare che la sinistra, nella sua accezione più vasta, ha bisogno di un luogo di riflessione, di ricerca, di inchiesta, di polemica, di racconto della società italiana, di analisi dell'azione di governo come l'Unità intende continuare ad essere. Con ancora maggiore determinazione e rigore professionale. Per questo stiamo lottando, per tenere in vita e rilanciare un «bene» che va oltre le sorti del collettivo redazionale».

le REDATTRICI e i REDATTORI de l'Unità



Conferenza Nazionale Torino, Teatro Colosseo
Via Madama Cristina, n. 71 - Sabato 16 ottobre 1999

i Comunisti Italiani per la SICUREZZA nelle città

MATTINA
Ore 9,30 Inizio lavori
Presidente: S. Bariletti (segretario provinciale Torino Pds)
Relatore: On. G. Meloni (responsabile Giustizia Pds)
Intervengono:
On. Luciano Violante (presidente Camera dei Deputati)
Mercedes Bresso (presidente provincia di Torino)

POMERIGGIO
Ore 15,30 Ripresa Lavori
Presidente: On. Tullio Grimaldi (presidente Deputati Pds)
Intervengono: Stefano Bellezza (responsabile commissione sicurezza Pds, Torino)

Dott. Domenico Capanini (Moi sindaco di Torino)
On. Carlo Lavini (responsabile Giustizia Ds)
On. Pietro Carotti (responsabile Giustizia Ppi)
On. Roberto Marziano (presidente Deputati Udeur)

Intervento conclusivo della mattinata
Oliviero Diliberto (Ministro della Giustizia)

Sincarlo Caselli (Direttore Generale D.A.P.)
Avv. Giampaolo Zancan (Presidente Ordine Avvocati Torino)
Dott. Gianni Vigliante (Segretario CGIL Ordine Pubblici)
Don Luigi Ciotti (Presidente Gruppo Alente)

Conclusioni di **Armando Cossutta**
Presidente del Partito dei Comunisti Italiani

PARTITO DEI COMUNISTI ITALIANI